

IL
PARADISO

L'OTTIMO
COMMENTO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

TESTO INEDITO

D'UN CONTEMPORANEO DI DANTE

CITATO

DAGLI ACCADEMICI

DELLA CRUSCA

TOMO III.

P I S A

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCCXXIX.

N. B. Per abbaglio, da non attribuirsi al Revisore, è stato detto nella Nota (*) alla seguente pag. 2, che l'altro dei Codici del Paradiso, il quale servì di riscontro per la stampa dell' *Ottimo Comento* a questa terza Cantica, trovasi alla Biblioteca Riccardiana; quando invece esso pure fu parte dei preziosi MSS. della Laurenziana. Ciò si vuole avvertire a rettificazione di essa Nota, dovendosi intendere che si parla del Codice Laurenziano N. 2 al Pluteo XL, ogniqualvolta è citato il Riccardiano tanto ivi, che a piè delle pagine successive sino alla fine del Canto XXVIII, ove comincia a pag. 618 la regolare citazione, continuando per tutto il resto del volume.

COMMENTO ANTICO

DETTO

L' OTTIMO

SOPRA LA COMMEDIA

DI DANTE



PROEMIO

AL PARADISO

Poichè l'Autore ha trattato nelle due precedenti Cantiche, in sessanta sette capitoli, delle due parti di questo Libro; resta ora a trattare della terza e ultima, cioè del regno de' Beati, lo quale è chiamato Paradiso, casa e palazzo della gloria e delle ricchezze di Dio. In questa casa, siccome il testimonia il Profeta, sono universalmente tre cose, gloria, ricchezze, e giustizia eterna, le quali sono causa efficiente a fare l'umana natura beata, e ricca, e perfetta. Beato, in quanto contempla la essenza divina. Il Salmista: « Beati coloro che abitano nella casa tua, Signore ». E il Vangelo: « Beato chi mangerà nel regno del Cielo ». Beatitudine consiste solamente ne' beni dell'anima, ch'è in contemplazione del sommo bene, cioè Iddio. Non è la vera beatitudine in ricchezze mondane, non in onori, non in nobiltade di sangue, non in potenza, non in bellezza di corpo, non in iscienze mondane; però che tutte queste si cercano per altro, e ad alcuno temporale fine; e vegnono meno, siccome pruova Boezio nel li-

bro *de Consolatione*. Ma il sommo bene, cioè Id-
dio, è ultimo fine di tutti i fini, il quale per sè è
creato, ed è tutto, oltre al quale nullo termino; es-
so comprende tutto, e da nullo è compreso. Sono
ricchezze nella casa del Signore, ciò sono l'anime
beate (1). Il Salmista dice: « che ti pasci nelle ric-
chezze sue ». Giustizia eterna è nella casa del Signo-
re, la quale giustizia mantiene l'anima in gloria,
beatitudine, e ricchezza. Il Salmista dice: « Colui
che giudica sopra il trono, giudica per giustizia ». .
E nelli atti delli Apostoli, capitolo decimo. « Questi
è costituito giudice de' vivi e de' morti ». Di questa
ricca, *beata* (2), e perfetta casa del Signore intende
l'Autore al presente trattare, tenendo cotale stilo che,
poi ch'elli è nella precedente *Cantica montato* (3). (*)
su per lo monte sopra li quattro elementi, e sopra
l'etere, cioè il purissimo aere, in questa terza par-
te di Cielo in Cielo, o vero di spera in spera passa

(1)(2) *Cod. Ric. 2. Mancano questi addiettivi nel nostro
Testo. 3) Il nostro Testo montando.*

(*) *Esistendo per buona ventura nella Biblioteca Ric-
cardi di Firenze in Codice antico N. 2, Pluteo XL, una
copia dell'Ottimo Comento sulla Cantica del Paradiso,
col confronto del quale si son potute emendare o supplire
moltissime lezioni errate o difettive del nostro Testo, ch'è
il MS. Laurenziano, ci facciam debito di rendere avver-
titi i Lettori, che le correzioni del Codice Riccardiano si
vedranno in questo volume stampate con carattere corsivo,
e contraddistinte dai numeri arabi progressivi, che
richiameranno a piè di pagina le corrispondenti lezioni
del Testo nostro. Allorchè poi le varianti dei due Codici
non offrano differenza notevole, correndo egualmente be-
ne il senso del discorso sia in un modo, che nell'altro, sa-
ranno poste a piè di pagina le lezioni del Riccardiano,
colla indicazione C. R. 2., come saranno del pari indica-
te le aggiunte di questo inserite nel Testo. Quanto alle
varianti che noi saremo per proporre, ove ce ne sembrerà
esser bisogno, si continuerà a segnarle coi soliti asterischi,
praticando lo stesso per le nostre annotazioni.*

tanto, ch'elli viene in quello ultimo Cielo, dove è la gloria di Colui che tutto move: ed incomincia dalla spera della Luna, poi viene a quella di Mercurio, poi a Venus, poi al Sole, poi a Marte, poi a Giove, poi a Saturno, poi all'ottava spera, poi alla nona; poi figura le gerarchie delli Angeli; poi descrive tutti gli ordini di Paradiso in forma d'una rosa; poi con devota orazione monta al luogo dove è Nostra Donna, la quale poi figura in quella perfetta contemplazione, della quale di sopra è fatta menzione; e così poeticamente compie suo trattato, e chiude la sua Commedia, toccando nel suo processo la gloria e ricchezze date da Dio per la sua *giustizia* (1) all'anime beate, e di quelle e di loro meriti facendo menzione, acciò che sì pieno conoscimento s'abbia delle remunerazioni delle virtù, come nelle due precedenti Cantiche avemo della pena de' vizii. Dividesi questa ultima parte in trentatrè capitoli. Nel I capitolo pone il suo proemio, e come ogni cosa naturalmente tende in buono fine, lo quale fine sì è forma dell'ordine mondano. Nel II sale alla spera della Luna; e qui muove sua quistione circa l'ombra che nella Luna appare. Nel III, in quella medesima spera, introduce certe anime già professe in ordine, le quali li sono materia di formare una questione, se quelli che hanno la minor beatitudine in Paradiso, desiderano o possono desiderare d'essere in maggiore beatitudine o gloria. Nel IV, in quella medesima spera, assunta materia dalle (2) dette anime, fa questione circa il voto e promessa che qui si fa a Dio. Nel V capitolo assolve (*) le dette questioni, e sale nella spera di

(1) *Nel Testo* justità. (2) delle.

(*) *Invece di solve. Vedi nota₄ al canto XXVII Purg.*

Mercurio, e introduce anime beate, in tra le quali è Giustiniano imperadore. Nel VI tratta *delle operazioni* (3) del detto Giustiniano; e da lui prendendo materia, interpone le fatiche e meriti delle vittorie del Romano impero. Nel VII capitolo, in quella medesima sfera, tratta del modo della giustizia della morte di Cristo, e perchè elli volle tenere tal modo in ricomperare l'umana generazione. Nell' VIII, salito nella sfera di Venere, proporzionando gli effetti di quella stella incerti, introduce Carlo giovane re d' *Ungheria* (2) a parlare di sua condizione. Nel IX, in quella medesima sfera, introduce alcuni che seguirono la influenza d'essa. Nel X, salito nella sfera del Sole, introduce santo Tommaso d' Aquino ed altri a lui simili. Nell' XI, « in « quella medesima sfera, di quello medesimo trattato, e tocca della vita di San Francesco, e dell' ordine de' Minori » (3)(*). Nel XII, in quella medesima sfera, introduce frate Bonaventura da *Bagno* (4) regio dell' ordine de' Minori, e parla della vita di santo Domenico, e dell' ordine de' Predicatori. Nel XIII, in quella medesima sfera, solve li dubbi toccati e generati dalle parole di santo Tommaso d' Aquino. Nel XIV, in quella medesima sfera, muove e solve uno dubbio dello stato delle anime dopo l'universale giudizio, e sa-

pag. 492. per qualunque altra volta ricomparisse il verbo *assolvere* nel significato di *solvere*.

(1) Nel Testo della operazione. (2) C. R. 2.

(3) C. R. 2. (*) Nel Testo manca ciò di che tratta il capitolo XI. Avvertiamo ora per sempre, che quando le giunte del Cod. Ric. saranno non già di qualche parola, ma di più versi, noi le accenneremo con virgolette al principio, nel margine, ed in fine, come si è fatto a questo passo.

(4) Nel Testo Bologna.

le nella sfera di Marte. Nel XV, nella *stella* (1) predetta introduce alcuni che seguirono la influenza *del pianeta di Marte* (2) in buona parte, intra i quali nomina uno suo consorte, nome mess. Cacciaguida, e riprende li costumi de' Fiorentini del presente tempo. Nel XVI, di quella medesima sfera, e delle antiche schiatte di Firenze. Nel XVII, di quella medesima sfera e proporzione (3), e predice alcuna cosa circa il futuro mutamento dello Autore, e confortalo alla presente opera il detto messer Cacciaguida. Nel XVIII, in quella medesima sfera, tratta d'alcuni magnanimi, e sale nella sfera di Giove. Nel XIX, nella sfera di Giove, sopra una dubitazione forma una questione, se l'uomo puote acquistare vita eterna senza li Sacramenti della Chiesa. Nel XX, in quella medesima sfera, introduce spiriti nella figura dello uccello di Giove, cioè d'un' aquila, la quale palesa la perfezione della giustizia mondana. Nel XXI, nella sfera di Saturno, introduce a trattare dello stato de' Monaci frate Piero Damiano, e riprende li moderni Religiosi, e soggiugne come è ignota la predestinazione di Dio. Nel XXII, in quella medesima sfera, introduce santo Benedetto circa la sopradetta monacale materia, e monta nell'ottava sfera. Nel XXIII, nella nona sfera, cioè dello impireo Cielo; e qui tocca delli Apostoli e de' Santi che triunfarono al tempo di Cristo e di Nostra Donna. Nel XXIV tocca (4) della fede cristiana; sopra la quale lo esamina santo Piero. Nel XV tratta del-

(1) C. R. 2. (2) *Nel Testo della stella predetta.*

(3) C. R. 2. *proporzionati. Non è ben chiaro che cosa debba intendersi qui per proporzione, o proporzionati.*

(4) C. R. 2. *tratta.*

la virtù della Speranza, sopra la quale lo esamina santo Iacopo. Nel XXVI tratta della virtù della Caritate, della quale lo esamina santo Gioanni Evangelista; ed introduce Adamo, e tocca del primo peccato. Nel XXVII santo Piero sgrida contro li mali pastori della Chiesa. Nel XXVIII tratta delle gerarchie ed ordini delli angelichi spiriti di Dio. Nel XXIX tratta della creazione dell' universo con Beatrice. Nel XXX transuntivamente parla di tutto il Paradiso, figurandolo a modo d' uno fiume. Nel XXXI descrive il Paradiso in forma d' una rosa bianca. Nel XXXII introduce santo Bernardo, lo quale poi introduce l'Autore a Nostra Donna. Nel XXXIII ed ultimo; capitolo fa sua orazione a Nostra Donna; poi accede a vedere quella ultima felicitade e perfetta beatitudine, della quale è detto di sopra, che consiste nella casa del Creatore di tutte le creature.
